**Quaresima 2020. Quarta settimana. Mercoledì 25 marzo. Annunciazione a Maria.**

*Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l’elemosina, come forma di* partecipazione personale all’edificazione di un mondo più equo*. La condivisione nella carità rende l’uomo più umano; l’accumulare rischia di abbrutirlo, chiudendolo nel proprio egoismo. Possiamo e dobbiamo spingerci anche oltre, considerando le dimensioni strutturali dell’economia. Per questo motivo, nella Quaresima del 2020, dal 26 al 28 marzo, ho convocato ad Assisi giovani economisti, imprenditori e change-makers, con l’obiettivo di contribuire a delineare un’economia più giusta e inclusiva di quella attuale. Come ha più volte ripetuto il magistero della Chiesa, la politica è una forma eminente di carità (cfr. Pio XI, Discorso alla FUCI, 18 dicembre 1927). Altrettanto lo sarà l’occuparsi dell’economia con questo stesso spirito evangelico, che è lo spirito delle Beatitudini.*

Questa è l’ultima parte della lettera e tratta di un argomento che solo in senso generale può chiamarsi economico. Mi sembra buona cosa dedicare i prossimi tre giorni della settimana a questo tema, riprendendo alcuni spunti della lettera e precisamente: il fondamento, l’educazione del cuore, la politica.

La condivisione dei beni. Si può pensare che sia una specie di ‘buon cuore’ per essere generosi. Se mai questa è l’elemosina di cui diremo dopo. La condivisione dei beni, di per sé, non dovrebbe nascere della bontà morale ma dalla giustizia. Nel gesto della Creazione è inscritta - secondo la Bibbia – la destinazione universale di ogni cosa. La terra è di Dio e di Dio resta; agli uomini è affidata per essere coltivata e custodita. Proprio perché la terra è di Dio, la terra e i suoi beni sono di tutti. Questo non toglie le diversità nel possesso che storicamente è dovuto a situazioni diverse e alle diverse capacità degli uomini; la destinazione universale dei beni sottolinea la natura del rapporto che si instaura tra i beni e chi li possiede. Ebbene se i beni sono di Dio solo lui li può possedere; chi è nella situazione di disporre di beni deve sapere che è solo amministratore e non proprietario. Dunque il suo cuore deve imporsi dei limiti nell’uso dei beni. Questa idea era chiarissima nei Padri della Chiesa. Sant’Ambrogio: ‘il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri’.

La vita dell’uomo non dipende da i beni che possiede ma è nelle mani di Dio ed anche della propria libertà. Vorrei sottolineare la necessità del cambiamento di prospettiva: per il cristiano la giustizia viene prima della carità nel senso che il riconoscimento del dato ‘oggettivo’ (giusto), e cioè che i beni sono di tutti ne discende che chi li possiede ne è solo l’amministratore deve amministrarli a favore di tutti e non usarne come possesso esclusivo. Detto così suona come utopia, ma è una utopia essenziale perché introduce una prospettiva verso la quale uniformare la strutture concrete che la genialità umana può inventare. Se si va verso un accumulo indiscriminato l’utopia si allontana e l’ingiustizia trionfa; se si creano forme per una sempre più equa distribuzione dei beni da amministrare ci si incammina verso la meta (praticamente irraggiungibile, utopica) che crea una uguaglianza sempre più diffusa. Non ho né la conoscenza né la capacità di andare oltre ma la distanza tra il fondamento e quello che osserviamo ogni giorno è impressionante: la forbice tra chi ha ‘troppo’ e non si cura di distribuire e chi ha ‘troppo poco’ e vive male non si restringe ma si allarga sempre di più. Non è giusto. Questo non è il mondo voluto da Dio e questo mondo perirà. Né vale l’appello alla generosità di qualche donazione. Questo ha un valore didattico e pedagogico ma non crea giustizia.

In questo quadro si inserisce il tema dell’elemosina. E’ un tema importante e complesso. La Bibbia parla molto dell’elemosina e la mette in relazione con il perdono dei peccati; come dire che l’elemosina comincia a creare una controtendenza per chi decide di passare dall’essere ‘padrone’ all’essere ‘amministratore’. L’elemosina non risolvi problemi di chi la riceve ma porta un gran beneficio a chi la compie.

Il beneficio è grande da tre punti di vista; è un primo distacco dai beni (e questo fa bene), apre gli occhi e fa vedere che i poveri ci sono ( e ci saranno sempre) e questo è il primo passo per costruire un mondo ‘giusto’; poi purifica il cuore perché lo ‘allarga’. I poveri ci fanno il dono di poterli ospitare nel cuore.

Tutto questo rende l’elemosina molto difficile. Non è il gesto di dare qualche monetina; questo gesto prosegue dentro di noi e ci trasforma. Liquidare il povero con qualche soldo non è fare l’elemosina ma rendere ancora più ‘stretto e povero’ il proprio cuore. Fare l’elemosina cristiana è un gesto complesso che diventa preghiera, penitenza, ascesi, distacco dei beni, sopportazione delle persone moleste, uscita dal proprio egoismo. L’elemosina è tutto questo e altro ancora. Gesù è il ‘Grande Elemosiniere’ del Padre e il cristiano non può non essere l’elemosiniere dei fratelli. Bisogna fare l’elemosina anche ai ricchi; ad essi può servire un po’ di ascolto e un po’ di amore. Ciascuno di noi ha bisogno di elemosina ogni giorno e oggi più che mai …. Noi siamo sempre poveri perché i beni posseduti non riempiono se non quando sono donati (amministrati).